

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

---

**15° RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MARTEDÌ 12 MARZO 2002**

---

**Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI**

---

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE .....Pag. 3 |

**Audizione del Presidente della RAI**

PRESIDENTE ..... Pag. 3, 5, 11 e passim  
BONATESTA (*Alleanza Nazionale*), senatore 30  
CAPARINI (*Lega Nord Padania*), deputato . 23,32  
DEL TURCO (*Misto-SDI*), senatore ..... 20, 22  
FALOMI (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), senatore .... 8, 12  
GENTILONI SILVERI (*Margherita-DL-L'Ulivo*), deputato ..... 19, 20  
GIANNI Giuseppe (*UDC:CCD-CDU-DE*) deputato ..... 34, 35  
GIULIETTI (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), deputato 31, 32, 34  
LANDOLFI (*Alleanza Nazionale*), deputato . 22, 27  
LAURIA (*Margherita-DL-L'Ulivo*), senatore . 24, 26  
MERLO (*Margherita-DL-L'Ulivo*), deputato . 12  
NANIA (*Alleanza Nazionale*), senatore .... 17, 18  
PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*), deputato ..... 13, 23  
STERPA (*Forza Italia*), deputato 11, 24, 29 e passim

BALDASSARRE prof. Antonio, presidente della RAI ..... Pag. 3, 5, 20 e passim

*La seduta inizia alle ore 12,05.*

#### **SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

**PRESIDENTE.** Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### **Audizione del presidente della RAI, professor Antonio Baldassarre**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del nuovo presidente del Consiglio di amministrazione della RAI, professor Antonio Baldassarre, cui porgo gli auguri di buon lavoro da parte della Commissione e al quale do la parola per svolgere la sua relazione.

**BALDASSARRE.** Desidero innanzitutto rivolgere un saluto ai membri della Commissione. Penso che ci incontreremo spesso e che lavoreremo insieme per il miglioramento dell'azienda RAI. Ho già sottolineato, in alcune interviste, quali sono le mie idee per quanto riguarda la RAI, che posso qui riassumere.

Il punto di fondo della mia idea di gestione dell'azienda RAI è di tentare gradualmente ma sicuramente una svolta in questa azienda. In qualche modo - tornerò magari dopo sull'argomento - le modalità di designazione del Direttore generale già sono su questa linea, cioè la trasformazione di una RAI che nella gestione è stata fortemente condizionata, sin dall'inizio della sua storia, dal mondo politico. Questa Commissione, a nome del Parlamento, ha il potere di vigilanza e di indirizzo, ma non ha alcuna competenza nella gestione, come sapete meglio di me. Invece il mondo politico nel suo complesso ha avuto una presenza eccessiva nella gestione della RAI, tale che ha portato a modificare o a formare organigrammi in ragione di appartenenze politiche piuttosto che di professionalità. Questa è la storia della RAI e se non partiamo da tale premessa credo che ci diremo continuamente bugie.

Esprimo con estrema sincerità la mia opinione ed esigo analoga franchezza da parte vostra; non possiamo nasconderci cosa è stata la RAI. Il mio compito e la mia intenzione sono di trasformare gradualmente la RAI da un'azienda che è stata fortemente condizionata dalla politica ad una vera e propria impresa, con una sfera di indipendenza dal mondo politico (sia esso di destra, di centro o di sinistra) collegata alle finalità tipiche di un'azienda concessionaria di servizio pubblico. Non so se riuscirò in que-

sto compito, ma è certo che continuerò ad essere il Presidente della RAI soltanto nella misura in cui vedrò realizzare gradualmente questo obiettivo. Se mi accorgerò che è irrealizzabile, non avrò bisogno di rimanere come Presidente della RAI per continuare a vivere professionalmente.

La RAI come impresa ha dei punti deboli: costi eccessivi nella produzione, personale sovradimensionato. Non sto dicendo delle novità, sono cose che sapete. È chiaro che questo aspetto presuppone una situazione di partenza e la necessità che la RAI diventi più forte nel mercato oltre che nell'opinione pubblica. Il mercato ormai è mondiale, globale, e per la RAI comporta fare i conti con il proprio bilancio in modo da ridurre i costi di produzione e di gestione. Deve ovviamente aumentare i ricavi, e quindi essere più forte nel mercato, ma nello stesso tempo deve gradualmente, anche in questo caso, fare una politica delle assunzioni rispettosa delle esigenze dell'impresa. Non posso non biasimare la irresponsabilità di coloro che fino a pochi giorni fa hanno fatto assunzioni alla RAI; assunzioni peraltro - è mia opinione - di marca prettamente clientelare.

Per quanto riguarda il servizio pubblico (è un aspetto che ovviamente sarà al centro della nostra attenzione, perché la RAI è sì impresa ma concessionaria di servizio pubblico), non ho bisogno di ricordarvi che essere concessionari di servizio pubblico significa che la RAI non può avere come unico scopo il profitto, non può avere la regola di perseguire il profitto con ogni mezzo, mandando in onda qualsiasi cosa e cercando in qualsiasi modo di aumentare la propria *audience*. Certo, l'aumento degli ascolti è un obiettivo da perseguire, ma non con ogni mezzo, in quanto la RAI, appunto, è concessionaria di un servizio pubblico e quindi è un'impresa al servizio di tutti i cittadini.

Voi, in questa sede, rappresentate i cittadini e noi non siamo lo strumento delle vostre volontà, ma siamo lo strumento di chi voi rappresentate, dei cittadini, qualunque sia la loro posizione politica, il loro schieramento. Da questo punto di vista la RAI, almeno nella mia intenzione, sottolineerà questo aspetto di interesse generale che è compresente a quello dell'interesse di impresa, interesse appunto al profitto e al reddito.

In quanto impresa che ha questa particolare caratterizzazione, la RAI ha dei doveri, o meglio degli oneri. Mi permetto di fare una sottolineatura che riguarda la mia passata vita di giudice costituzionale: credo di dover riconoscere che la Corte costituzionale ha scritto, con le sentenze del 1989, 1991-1992 e 1994, le parole più ferme in materia di pluralismo. Nel 1989 la Corte scrisse, un po' controcorrente rispetto all'epoca, che il duopolio non soddisfaceva l'esigenza di pluralismo. Nel 1991 o 1992 (fui io il relatore di quella sentenza, ma non ricordo la data), giudicando della legge Mammì, invitò il legislatore a dare più ampio spazio al pluralismo.

Infine, nel 1994, con la sentenza della quale sono stato uno dei coautori (lo evidenziavo altre volte, non svelo un segreto), la proposta che fu accolta dalla Corte costituzionale fu in parte mia e in parte di un altro collega a me caro. Quella sentenza del 1994, proprio per permettere il più ampio pluralismo, mise nel dispositivo la riduzione delle reti da tre a

due e pose le premesse per un terzo polo. La sentenza non ebbe seguito non per colpa della Corte costituzionale, ma per vicende che conoscete meglio di me. È chiaro che quella sentenza ha un significato nella misura in cui vale ancora la premessa, cioè quella della limitazione delle frequenze; di fronte a un'ipotesi di passaggio al digitale terrestre, le premesse su cui si basa quella sentenza ovviamente cadono e quindi si deve ragionare in modo diverso nei confronti della RAI.

PRESIDENTE. Più che le premesse, una valutazione tecnica.

BALDASSARRE. Le premesse nel senso di partire dal riscontro che sussiste una limitazione di frequenze, quindi vi è una necessità di regolare gli accessi. Ricordo che, nella sentenza sulla legge Mammì, la Corte evidenziò che si costruiva la concessione in un modo particolare, al confine dell'autorizzazione; ma in quella sentenza c'erano anche aperture ad un'ipotesi diversa, ossia che, diventando numerose le frequenze, bisogna rivedere anche il meccanismo di concessione. Vi sono molti aspetti che verrebbero a modificarsi in conseguenza del digitale terrestre dal punto di vista della disciplina della garanzia del pluralismo.

Ho ricordato tutto ciò per evidenziare che ormai la difesa del pluralismo è nei miei cromosomi; si è polemizzato, con riferimento al pluralismo, se io fossi un Presidente di garanzia o di parte: è indubbio che non possa che essere di garanzia, nel senso che non posso che spendere tutta la mia attività a difesa del pluralismo stesso. In caso contrario, sarebbe come condannare tutta la mia vita precedente e credo che tutto mi si possa chiedere, fuorché questo. Il pluralismo è una parte essenziale della gestione della RAI, anche se non sempre è stato in essa adeguatamente tutelato.

Avrò come compito inflessibile quello di perseguire tale obiettivo con la massima energia e la massima forza.

Il pluralismo è strettamente correlato ad un'altra garanzia, quella della imparzialità; debbo dire che i cambiamenti più consistenti riguarderanno quest'ultima: troppo spesso infatti mi è capitato di rilevare, soprattutto nella produzione di informazione, gravi menomazioni del principio di imparzialità.

In America vige una regola per cui su qualsiasi tema non può mai essere sentita una sola parte o comunque, quando si dà ascolto ad una parte, si deve riconoscere uguale peso all'altra: non sempre ho visto rispettato questo principio nella trasmissioni RAI, anche recenti.

Intendo richiamarmi al principio americano di una *par condicio* assoluta ed i giornalisti che non vi si atterrano saranno ricondotti al rispetto di un principio che è fondamentale per la democrazia. Infatti, un'informazione parziale non solo non è un'informazione da servizio pubblico, ma non può essere considerata informazione: è manipolazione, è propaganda politica e non ha nulla a che fare con l'informazione.

Nelle interviste che ho rilasciate appena designato Presidente ho ricordato un libro del più grande giornalista del secolo scorso, Walter Lippman nel quale è scritto che il giornalista è come un magistrato. Credo che

questa sia una verità profonda e che solo nei Paesi del terzo o quarto mondo non sia adeguatamente tenuta presente.

Se avete tempo di seguire gli spettacoli come il «David Letterman show» – qui da noi tanto elogiato – o quello condotto da Jay Leno in America, non sarete mai in grado di scoprire quali sono i veri sentimenti politici sia di Letterman che di Leno.

Mi trovavo in America durante la campagna elettorale ed ho seguito due trasmissioni che – non ricordo in quale ordine – sono state interamente dedicate l'una a Gore e l'altra a Bush. I conduttori di queste trasmissioni sono stati – se così si può dire – egualmente cattivi e si sono comportati esattamente allo stesso modo, sia con l'uno sia con l'altro candidato: era pressoché impossibile capire quale fosse l'opinione politica degli intervistatori. In Italia, il primo dato che emerge è quale sia il punto di vista dell'intervistatore, il quale conduce lo *show* in modo da perseguire i risultati che si è prefisso. Domando a voi che cosa ha a che fare questo con il giornalismo, o meglio, con il giornalismo di un Paese democratico. Se andate in Venezuela trovate tanti spettacoli del genere, ma non credo che quello debba essere il nostro modello.

L'imparzialità è un punto sul quale, almeno per quanto mi riguarda (io rappresento un quinto del Consiglio di amministrazione) cercherò di essere inflessibile.

Un altro aspetto collegato a queste tematiche riguarda la qualità dei prodotti. Il prodotto RAI deve guardare alla qualità perché non deve essere «comunque venduto» sul mercato e deve rispondere non solo a criteri economici, ma anche etici.

La RAI, proprio in quanto servizio pubblico, deve sottolineare in ogni sua manifestazione i valori condivisi che fanno di questo Paese una nazione, una unità. Essa non deve dividere; una RAI che divide non è ispirata esattamente alla sua caratteristica fondante: l'essere servizio pubblico.

La RAI deve unificare e da questo punto di vista – nonostante tutti i difetti – essa ha svolto nella storia, anche in quella più lontana, un compito essenziale di stabilizzazione, di consolidamento e di sviluppo della democrazia, come ho ricordato anche nel discorso programmatico che ho pronunciato nel primo Consiglio di amministrazione cui ho partecipato.

Dobbiamo fare sì che la RAI continui a svolgere questo ruolo rafforzando e consolidando la democrazia del nostro Paese; per fare ciò essa non può dividere un Paese che è già troppo diviso: in Italia vi sono interpretazioni del pluralismo che fanno rabbrivire; si confonde spesso il pluralismo con la delegittimazione totale dell'avversario, cioè si confonde l'avversario con il nemico.

Ricordo che coloro che hanno rinvenuto l'essenza della politica nel nemico, ossia nel vedere nell'avversario una persona da distruggere e non un competitore, sono stati tutti ideologi nemici della democrazia. Vogliamo ricordarne i nomi? Carl Schmitt, che come sapete è stato il grande ispiratore di Hitler, Vladimir Ilic, Lenin, e potrei continuare: tutti avevano come idea di fondo che la politica sia lotta di amici contro nemici. Questa impostazione è contraria alla democrazia e non ne troverete menzione in

nessun saggio sulla democrazia liberale, la cui idea proviene dalla cultura anglo-americana in cui è nata.

Sul punto della qualità etica e del consolidamento della democrazia, quindi, la RAI deve essere più forte di quanto non sia stata nel passato, cercando di esaltare i valori condivisi di solidarietà, che rafforzano i legami sociali e che ci fanno sentire uniti anche nella diversità delle opinioni.

Il valore del pluralismo – e mi avvio a concludere – deve riflettersi anche nell'organizzazione aziendale, affidando secondo un certo equilibrio di differenze politiche e culturali le direzioni e i posti di dirigenti; ciò, ben inteso, non per assicurare a ciascuno uno spazio per farsi portatore del proprio verbo politico, ma tenendo presente quello che è la RAI e i suoi doveri nei confronti della comunità nazionale, ovvero tenendo presenti i valori di cui ho parlato in precedenza.

Il pluralismo comporterà anche – come ho già fatto presente ai colleghi membri del Consiglio di amministrazione – la massima ricerca della collegialità all'interno del Consiglio di amministrazione. Al riguardo, credo che si configuri come una «brutta partenza» – non voluta da me, ma da due consiglieri – il fatto che il Presidente, per la prima volta nella storia della RAI, sia stato scelto a maggioranza.

Ritengo sia stato un pessimo inizio che ha posto sulla votazione un segno politico che non era auspicabile, un messaggio da non inviare al Paese in questo momento e in questa situazione. Tuttavia, il Consiglio di amministrazione ha iniziato a lavorare, tra l'altro, dividendosi non sui principi, su cui c'era consenso unanime, ma su una richiesta contraria alla legge e allo Statuto, quella di votare il Direttore generale all'unanimità quando legge e Statuto sociale della RAI richiedono il voto a maggioranza. Io ed altri non abbiamo potuto convenire su questo punto, sia per motivi di opportunità sia per motivi giuridici.

Vorrei sottolineare un ultimo aspetto: nella gestione dell'impresa RAI credo sia opportuno giungere ad una valorizzazione del personale. La RAI ha un grande patrimonio tecnologico e anche di professionalità. Ritengo che soprattutto il patrimonio dei professionisti, dei giornalisti, sia stato in qualche modo umiliato, anche nel recente passato, da una doppia pratica: da un lato, la lottizzazione, che umilia chi è possessore di una professionalità ma non ha coperture politiche; dall'altro, un ricorso massiccio, non chiaro, all'*out sourcing*, cioè agli appalti presso aziende private che fanno esattamente quello che dovrebbero fare i giornalisti RAI.

Almeno nella mia motivazione, mi batterò fermamente, per cui chi ha una professionalità nella RAI sarà protetto prima di tutto dal Presidente, qualunque sia il suo colore politico. Questo ho avuto modo di dire anche a Enzo Biagi, anche se non volevo affatto concedere interviste nel giorno della mia elezione, ritenendo di cattivo gusto dare interviste all'emittente di cui si è Presidente; tanto più ritengo di cattivo gusto che un Presidente o i consiglieri o i dirigenti appaiano in video nell'azienda che dirigono. Tuttavia Biagi, insistendo, mi ha convinto dicendomi che i giornalisti della

RAI attendevano da me una parola sul loro destino, in quanto si parla tanto di epurazioni.

In quella intervista ho espresso esattamente il mio pensiero, ossia che fino a quando sarò Presidente tutto ciò non succederà; ognuno sarà tutelato nella propria professionalità, purché appunto rispetti i canoni della professionalità stessa. Devo dire con grande soddisfazione che, dopo l'intervista, ho ricevuto, da parte di Enzo Biagi, parole che mi hanno fatto onore e piacere. Non parlo di altri incontri nei quali ho avuto dei riscontri altrettanto positivi perché riguardano alte cariche dello Stato, quindi non voglio dire nulla su questo aspetto.

Credo che il rispetto della professionalità dei giornalisti e dei tecnici RAI sia un punto essenziale per arrivare alla garanzia degli stessi elementi di cui prima ho parlato: pluralismo, imparzialità, qualità, che non possono essere raggiunti senza professionalità.

FALOMI (*DS-U*). Non posso che apprezzare l'intenzione qui manifestata dal presidente Baldassarre di ridurre o eliminare il condizionamento del mondo politico sul servizio pubblico radiotelevisivo e la sua idea di svolta in questo senso. Peccato però che i primi passi del nuovo Consiglio di amministrazione contraddicano in modo aperto questa sua intenzione. Come si sa, «di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno»; contano più i fatti che le intenzioni.

Sono tra quei membri della Commissione che ha insistito con più forza perché ci fosse, in tempi ravvicinati, questa audizione. Avrei preferito l'audizione dell'intero Consiglio di amministrazione, ma va bene anche quella del Presidente. Ho insistito perché questa Commissione è stata pesantemente chiamata in causa da quello che è avvenuto proprio al momento dell'elezione del Presidente della RAI. È la prima volta che accade - lo ha ricordato anche lei - che il Presidente viene eletto a maggioranza. A mio avviso è un segnale inquietante. Non per la ragione che lei qui ha citato, ma esattamente per la ragione opposta, perché io leggo in questa scelta di procedere a maggioranza la volontà di definire un modello di governo della RAI. La scelta di votare a maggioranza, lo strappo all'interno del Consiglio di amministrazione è avvenuto sul nodo del pluralismo e delle garanzie per il pluralismo.

Lei sostiene che non erano in discussione i principi e le garanzie di pluralismo, ma la richiesta che veniva avanzata dai consiglieri Zanda e Donzelli di procedere nell'elezione del direttore e delle successive nomine osservando la regola dell'unanimità. Trovo un po' burocratica e formale la giustificazione, che anche lei ha oggi qui ripetuto di fronte alla Commissione, circa il fatto che la legge non prevede - lei addirittura ha usato il termine impone il voto a maggioranza - né il voto a maggioranza né il voto all'unanimità. Vuol dire che in realtà si può procedere sia in un modo che in un altro, anzi la prassi (gliela vorrei ricordare), almeno sotto la cosiddetta RAI dell'Ulivo, è stata che tutti i direttori, dal 1996 a oggi, ma forse anche più indietro nel tempo, sono stati votati all'unanimità e



che la grande maggioranza delle nomine all'interno della RAI (90-95 per cento) è avvenuta all'unanimità.

Quindi è evidente che non siamo di fronte ad un problema di rispetto della legge, ma di fronte ad una scelta politica che è stata compiuta. Una scelta politica che, a mio avviso, contraddice le sue numerose dichiarazioni e le sue numerose interviste e anche quello che lei ha detto in questa sede; contraddice le sue intenzioni. La trovo una scelta politica inquietante anche perché lei, sicuramente meglio di quanto non possa fare io, per il ruolo che ha ricoperto nella Corte costituzionale, conosce l'enorme contributo della Corte alla definizione delle ragioni fondanti e legittimanti del servizio pubblico radiotelevisivo.

La Corte ha sempre considerato la televisione in generale, sia quella pubblica che quella privata, come un servizio pubblico essenziale, caratterizzato da un preminente interesse generale. Una posizione assolutamente coerente che la Corte ha sempre manifestato, e che a mio avviso deve ispirare anche il governo del servizio pubblico radiotelevisivo; assolutamente coerente con la constatazione che, a differenza della carta stampata, è nota la capacità della televisione di penetrare in modo immediato e capillare nell'ambito sociale, così come è nota la sua capacità «di incidenza» sulla formazione dell'opinione pubblica e sugli orientamenti socioculturali della società, per la forza dell'immagine associata alla parola, che è una tipica specificità del mezzo televisivo. In sostanza, la televisione è un'attività - lo dico in generale, non mi riferisco soltanto al servizio pubblico - che va al di là delle questioni meramente economiche o industriali, che pure hanno un rilievo, perché tocca questioni fondamentali della vita democratica di un Paese.

Da questo punto di vista la Corte costituzionale ha sempre fissato, anche nelle sentenze richiamate precedentemente dal presidente Baldassarre, due punti chiave, dei quali uno si riferisce alla necessità di impedire che nel settore della televisione privata vi siano posizioni di monopolio, che possano mettere in capo ad un solo operatore il controllo di mezzi di informazione ed una capacità di influenza - cito testualmente la Corte costituzionale - «incompatibile con le regole di un sistema democratico».

L'altro punto inerisce l'opportunità di un servizio pubblico radiotelevisivo caratterizzato da un forte pluralismo interno, in modo da rappresentare la pluralità delle voci del Paese.

Il presidente Baldassarre non può non considerare - e sembra averlo dimenticato - la situazione attuale, brutalmente opposta allo schema di sistema televisivo delineato dalla Corte costituzionale. È opposta perché nel settore privato non è stato rimosso, nonostante la sentenza n. 420 del 1994 e la legge n. 249 del 1997, il monopolio che fa capo a Silvio Berlusconi, mentre nella televisione pubblica il pericolo che vengano meno le garanzie di pluralismo interno non è, a mio avviso, teorico, ma assai concreto.

Vedo, nella situazione attuale, un forte rischio di un polo televisivo unico nel nostro Paese e, se si volesse essere rispettosi dei criteri e dei principi costituzionali, avremmo bisogno di più garanzie di pluralismo e non di meno.

Al riguardo, credo che rifiutando il metodo di lavoro proposto dai consiglieri Zanda e Donzelli, il Presidente della Rai abbia invece affermato un'altra idea, quella di un governo di maggioranza del servizio pubblico radiotelevisivo, contraddicendo una prassi abbastanza consolidata, ignorando il contesto in cui è chiamato ad operare e dimenticando uno di quelli che venivano definiti «i sette comandamenti», proposti dalla Corte costituzionale per il servizio pubblico radiotelevisivo. Mi riferisco al fatto che gli organi direttivi dell'azienda non devono essere costituiti in modo da rappresentare, direttamente o indirettamente, l'espressione esclusiva o preponderante del potere Esecutivo e che la loro struttura deve essere tale da garantire tale obiettivo.

Credo che questo primo passo compiuto dal Consiglio di amministrazione contraddica le ragioni fondanti del servizio pubblico radiotelevisivo e spero che, nei passi successivi, qualcosa muti (non so se sono un ottimista a sperare ciò, immagino di esserlo ma, come si dice, la speranza è l'ultima a morire).

Il passo successivo che il Presidente della Rai ha di fronte, su cui non ha voluto assumere l'impegno di un voto unanime, è quello della nomina del Direttore generale.

Il dottor Baldassarre ha poc'anzi richiamato i principi del pluralismo e dell'assoluta *par condicio*; è chiaro che il pluralismo si manifesta in tanti modi e in tante forme. Penso che una RAI pluralista, che unisce il Paese come egli ha detto, sia una RAI nella quale tutto il Paese, nelle sue diversità politiche, culturali e sociali, si senta rappresentato. Ciò non vuol dire che non vi possano essere punti di vista di parte, ma il problema fondamentale è che vi siano più punti di vista e che sia possibile l'espressione di più orientamenti politici, culturali e sociali.

Il presidente Baldassarre ha citato l'esigenza che non si sappia quale sia l'orientamento politico del giornalista: desidero ricordare che siamo di fronte ad un candidato alla Direzione generale della RAI che ha invece manifestato apertamente il suo orientamento politico, dichiarando di votare per Forza Italia.

Tale esternazione del dottor Saccà è curiosa, perché normalmente chi svolge quel tipo di lavoro si muove con una certa prudenza, ed il fatto che egli abbia palesato il suo convincimento politico a favore di Forza Italia, a mio avviso, testimonia che si sente con le spalle molto sicure e coperte. Non riesco infatti ad individuare un'altra ragione politica.

Questo passaggio diventa chiave anche ai fini di quella RAI di cui il presidente Baldassarre parla: ad esempio, egli ha sottolineato la necessità di valorizzare maggiormente le risorse interne e di ricorrere di meno agli appalti e ha parlato dell'*out sourcing*. Vorrei ricordare, che proprio durante questi anni, della gestione Saccà, la Rete 1 è quella in cui il rapporto tra risorse interne e risorse esterne si è radicalmente rovesciato: siamo partiti dal tempo della gestione Iseppi-Siciliano, che assegnava il 15 per cento del lavoro in appalto mentre il resto veniva affidato all'interno, per trovarci esattamente all'opposto. Credo che anche questo sia un parametro per valutare una candidatura, altrimenti non riusciamo a capire se le inten-

zioni manifestate dal Presidente della RAI, sulle quali possiamo anche convenire, abbiano una corrispondenza reale.

Infine, mi si consenta una considerazione sul problema della qualità della televisione. Certamente tutti condividiamo che il servizio pubblico non deve rincorrere le logiche commerciali, anche se credo che non si possa ignorare che ormai metà delle risorse finanziarie di cui dispone il servizio pubblico provengono dalla pubblicità, il che lo obbliga se non ad una rincorsa, quanto meno ad un'attenzione per elementi di tipo commerciale.

Sono favorevole all'esistenza di una televisione di qualità, ma, naturalmente, anche su questo bisogna intendersi: infatti, se con tale dizione si intende l'idea di una televisione sul modello della CBS americana - rete autorevolissima e culturalmente elevata (la televisione preferita dalla classe dirigente americana) che però totalizza il tre per cento di ascolti - occorre ricordare che se si parla di un servizio pubblico, si presuppone che vi sia un pubblico e - credo - che sia un pubblico il più elevato possibile.

Dico questo perché, nel corso di questi giorni, ho sentito ventilare idee sul servizio pubblico e sulla sua qualità che a mio avviso ridurrebbero tale servizio ad un ruolo del tutto marginale con ovvio vantaggio per la concorrenza.

Infine, con riferimento a quest'ultima, voglio ricordare che tale concorrenza è stata particolarmente favorita, proprio negli ultimi giorni, in occasione del Festival di Sanremo - cioè dell'evento più forte, dal punto di vista degli ascolti, che ha trasmesso il servizio pubblico radiotelevisivo - quando non si è considerato che una delle protagoniste del Festival prendeva parte dopo qualche giorno ad una *fiction* in programmazione su Canale 5, come non si è considerato che la *performance* di una *star* televisiva di Mediaset sia stata fortemente condizionata dalle esigenze poste da quest'ultima per derogare all'esclusiva. Si tratta di una questione che dà l'idea di una RAI un po' sottomessa, nei suoi palinsesti, al modello Mediaset.

Naturalmente la mia speranza - ripeto - è che nei prossimi giorni non accada quello che abbiamo letto sui giornali. Spero che lei stupisca tutti e che succeda qualcosa di diverso.

STERPA (FI). Signor Presidente, vorrei sottoporre una mia considerazione a lei e ai colleghi: mi chiedo se non sia opportuno stabilire un limite di tempo per gli interventi. Non lo dico per rimproverare il collega che mi ha preceduto, ma perché penso che, trovandoci di fronte ad un Presidente che è stato eletto da poco, che ci ha fatto sommariamente una relazione sulle sue intenzioni, per ora non abbiamo niente da rimproverargli. Pertanto chiedo a lei, Presidente, di stabilire un limite di tempo per gli interventi.

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Sterpa, che il Presidente non può stabilire nulla e che il regolamento della Commissione non prevede alcun-

ché sui limiti di tempo per gli interventi. Si dovrebbe ritenere applicabile, quale limite per gli interventi in discussione generale, quello di venti minuti previsto dal Regolamento del Senato. Peraltro, considerato l'elevato numero di iscritti a parlare, auspico che i commissari si sforzino di ridurre i tempi degli interventi.

FALOMI (*DS-U*). Considerato che per domani è prevista una seduta, vorrei chiederle se è possibile fissare un termine per i lavori odierni.

PRESIDENTE. Il termine della seduta non è stato stabilito in Ufficio di Presidenza e non vedo come possiamo fissarlo ora. Semmai, ad un certo punto prenderemo atto che dovremo aggiornarla. Ricordo che l'Ufficio di Presidenza è convocato al termine di questa seduta.

MERLO (*MAR-DL-U*). Saluto con simpatia gli obiettivi, le proposte, la meta che si prefigge il presidente Baldassarre. Quelli su cui lui ha insistito sono elementi di qualità attorno ai quali occorre riflettere. Lei ha parlato di rilancio e di tutela del pluralismo, di ridare credibilità al servizio pubblico, di imparzialità, e soprattutto di garantire una corretta informazione.

Io non santifico mai le gestioni del servizio pubblico, neanche la gestione che l'ha preceduta. Ci sono sicuramente elementi da correggere rispetto alla gestione Zaccaria, credo però che su alcuni elementi lei oggi debba essere estremamente chiaro. Lo è già stato in alcune interviste, ma mi pare che alcune cose dette dal collega Falomi richiedano un supplemento di riflessione.

Interverrò brevemente, anche perché conosciamo bene i temi su cui ruota la riflessione; però credo che sia importante avere oggi un elemento di chiarezza in più. Allora le sottopongo tre questioni, prendendole in prestito da quelle cui faceva riferimento il collega Falomi poc'anzi.

Circa il concetto di pluralismo informativo, credo che non si confrontano due culture democratiche; da un lato si parla di pluralismo informativo minacciato, dall'altro di una maggiore garanzia di libertà di informazione. Però l'elemento su cui vorrei riflettere, su cui lei ha sorvolato e che mi pare sia quello principale, è che viviamo in una situazione anomala. Ricordo che recentemente con il dottor Saccà, in una precedente audizione, il collega Gentiloni pose questo elemento con molta evidenza. Ci troviamo in un contesto ambientale in cui prevale una sorta di editore unico. Allora, quando prevale un contesto politico, sociale, culturale, ambientale di editore unico, è ovvio che garantire l'imparzialità dell'informazione, il pluralismo politico e culturale diventa un'impresa molto difficile. Sotto questo profilo, il rischio di un appiattimento, di una omologazione è quanto mai un fatto fisiologico.

Secondo elemento: credo che gli obiettivi cui lei faceva riferimento poc'anzi – ripeto – siano quelli cui tutti noi aspiriamo: pluralismo, imparzialità, disinteresse. Penso però che queste linee, se non vengono perse-

guite con determinazione ed efficacia, rischiano di essere smentite di qui a poche settimane.

Vorrei chiederle i criteri per le prossime nomine. Noi leggiamo di questo «totonomine», con un pizzico anche di superficialità e di qualunquismo, ormai da alcune settimane. Però su queste nomine probabilmente si misura definitivamente, in modo – oserei dire – organico, quel *mix* tra valorizzazione delle risorse interne, cui lei faceva riferimento, e soprattutto professionalità e competenza. Le debbo dire – non perché lo ha sottolineato il collega Falomi – che l'esordio del potenziale direttore generale è preoccupante, non tanto perché ha voluto dire ad un giornale di periferia che le questioni private restano tali. Non è «L'Eco di Bergamo» o «L'Eco del Chisone», è il «Corriere della Sera»; per far rimanere la notizia privata, ha riferito che lui e la sua famiglia votano Forza Italia. Ritengo però che tale elemento, al di là di questa confidenza, sia pericoloso perché offre quasi un *pedigree* di credibilità per poter accedere a questa azienda.

Credo che ciò mini alla radice quello che lei ha detto, ossia che è importante, in questa delicata fase di transizione e di svolta (cui lei faceva riferimento), garantire l'imparzialità, la professionalità e soprattutto il disinteresse. Sotto questo profilo, vorrei avere qualche elemento in più non per partecipare al pallottoliere delle nomine, ma perché ritengo che dalla scelta dei futuri dirigenti, del futuro vertice delle testate e delle reti discenda in larga parte la credibilità del servizio pubblico e la qualità del prodotto RAI.

Un'ultima questione, che è già stata sufficientemente analizzata anche in questa Commissione, riguarda il rapporto tra qualità ed *audience*. Sotto questo profilo (non perché lo ha sostenuto il direttore Saccà, ma perché lo condivido profondamente), vi è la necessità di mantenere e di garantire la TV generalista, di far sì che il modello generalista continui ad essere trainante per la televisione del servizio pubblico. Credo però che ci siano degli elementi (li abbiamo affrontati a lungo quando, per esempio, abbiamo parlato del traino del TG1) per cui si rischia di abbassare la concorrenza, come servizio pubblico, rispetto alla TV privata. Quando vengono intraprese scelte editoriali precise attraverso la giustificazione della spesa, il rischio è che si abbassi progressivamente la qualità e anche la concorrenza nei confronti dell'editore privato. Dal rapporto tra qualità e *audience* passa anche il rapporto molto delicato – come tutti sanno – dei meccanismi della raccolta pubblicitaria.

Insomma, pluralismo informativo, qualità ed *audience*, criteri per le nomine, secondo me, sono tre elementi discriminanti e decisivi per verificare concretamente la credibilità e la difesa del servizio pubblico. Sono i tre elementi attorno ai quali noi possiamo oggi verificare se questo Consiglio di amministrazione non si ridurrà, di qui a poco tempo, a succursale di altre realtà editoriali oltre che industriali.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Baldassarre, dell'intervento dal quale mi sembra emergano i va-

lori dallo stesso elaborati attraverso l'esperienza di magistrato. Egli ha detto che i giornalisti dovrebbero essere come i magistrati: non so se questo piacerà a tutti i membri della Commissione.

Credo che l'esperienza maturata in un organo autorevole come la Corte costituzionale assicuri la conoscenza di elementi basilari, che sono quelli del diritto e delle regole.

Siamo all'indomani di una serie di manifestazioni che, piaccia o meno, attorno alle sedi RAI hanno posto il problema del pluralismo dell'informazione.

Mi sembra che il Presidente della RAI abbia fatto riferimento a principi molto giusti: pluralismo, imparzialità, qualità. Tra l'altro, personalmente condivido che in un organismo collegiale non sempre occorra conseguire l'unanimità, perché essa può scaturire da una situazione di consenso, ma anche essere frutto di una spartizione, e quindi di una lottizzazione.

L'unanimità del passato, infatti, non è stata sempre garanzia di un pluralismo reale: in realtà essa ha garantito molto spesso la spartizione tra partiti nell'ambito di un pluralismo partitico lottizzato. E ciò l'ha fatto, in buona parte, anche il centro sinistra (non nascondiamoci dietro un dito! Credo che sia necessario partire dalla verità dei fatti, se non si vuole cadere nel ridicolo).

Detto questo, ciò non toglie che la ricerca del consenso, come scelta tendenziale, in una realtà che deve garantire il pluralismo politico e tematico, sia la strada giusta.

Credo che la ricerca del consenso e la necessità di un pluralismo, che sia tematico e culturale e non semplicemente partitico, non solo siano fondamentali, ma rientrino anche tra i compiti di un servizio pubblico, che è tale in quanto del pubblico, dei cittadini e non dei partiti.

Certo, se l'alternativa rispetto alla situazione attuale fosse che un solo partito (o due o tre), in confronto a sette o otto, si appropri di tutto, è chiaro che l'elemento del pluralismo in tal caso tende ulteriormente a diminuire, ma la situazione da cui usciamo non è di per sé da difendere.

Il presidente Baldassarre, nella parte finale del suo intervento - che non a caso è quella in cui ha ricordato che egli rappresenta solo un quinto del Consiglio di amministrazione - ha detto con molta chiarezza che deve essere valorizzata la professionalità dei giornalisti, deve essere evitato il ripetersi della becera lottizzazione che ha visto tutte le forze politiche (o molte) condividere e partecipare, e che egli ha intenzione di superare tale lottizzazione nell'ottica della qualità e della professionalità.

Pertanto, a maggior ragione, sembra legittima la richiesta formulata da alcuni colleghi di conoscere i criteri con cui si procederà alle nomine; tra l'altro il presidente Baldassarre ha rappresentato, in un incontro svoltosi in sede di Ufficio di Presidenza, la sua disponibilità a proporre in Commissione di vigilanza detti criteri prima di procedere alle nomine stesse.

Sarebbe questa una cosa estremamente utile, e spero che tale disponibilità possa essere confermata anche in questa sede plenaria della Commissione.

Tutti noi leggiamo sui giornali una serie di nomi di candidati, e poiché anche quando si è trattato di stabilire la composizione del Consiglio di amministrazione le candidature presentate all'inizio hanno corrisposto in buona parte alle nomine effettuate, abbiamo motivo di ritenere che i giornalisti non saranno magistrati, ma sono molto informati.

Infatti, abbiamo verificato che il «totonomine» uscito per il Consiglio di amministrazione, tranne forse qualche eccezione, nonostante non fosse stato discusso da alcuni e da altri sì, è stato poi realizzato dalle nomine effettuate autorevolmente dai Presidenti di Camera e Senato.

Non vorremmo vedere realizzato anche il «totonomine» pubblicato oggi, in base al quale si discute se il TG1 debba rientrare in un'area, se il TG2 debba essere assegnato all'opposizione, se il TG3 debba essere smembrato, perché le reti regionali saranno assegnate alla Lega Nord (o all'area Lega Nord) in quanto regionali e non si sa se ciò riguardi solo le reti regionali del Nord, mentre quelle del Sud saranno assegnate a qualche altro partito o – non ho capito – forse ad un'altra Lega. Si tratta di ipotesi che sono scandalose per come vengono esplicitate.

Spero che, ferma restando l'intenzione manifestata dal dottor Baldassarre di essere un Presidente che non rilascia interviste o non appare sulle proprie reti, egli – magari non alla RAI, ma qui, in una sede istituzionale, e nelle occasioni utili – possa, fornendo chiarimenti, rendere evidente che non vi è la spartizione becera che emerge dalla stampa.

Non vorrei che mentre in questa sede tutti, in qualità di rappresentanti delle forze politiche, chiediamo imparzialità, professionalità e trasparenza, poi, *under the table* (come dicono nei paesi anglosassoni che il presidente Baldassarre cita molto), si conducesse tutt'altra trattativa secondo tutt'altra strategia.

Personalmente affermo che, sopra e sotto il tavolo, la posizione del Gruppo di cui faccio parte è molto chiara: riteniamo utile che la RAI abbia un Consiglio di amministrazione che dia segno di discontinuità rispetto al meccanismo della lottizzazione, nei limiti in cui riuscirà. Infatti, mi dicono – sono in Commissione di vigilanza per la prima volta e quindi sono un neofita – che gran parte dei giornalisti si considera «in quota» per cui, anche volendo cercare una serie di personalità «fuori quota», pare che i numeri siano troppo limitati per avere la possibilità di nominare giornalisti che decidano – con la stessa trasparenza con cui il dottor Saccà ha dichiarato di votare Forza Italia – di dichiararsi totalmente al di sopra ed al di fuori delle logiche dell'appartenenza.

Non so se il Presidente della RAI riuscirà nell'intento, ma sicuramente la sfida che deve cogliere in questo momento – consequenziale alle sue stesse affermazioni – è aumentare il numero dei giornalisti che si possono definire «aziendalisti» (ho sentito questo termine, che io sapevo collegato più a professionalità di altro genere, quello dei consulenti di azienda).

La sfida è riuscire ad andare oltre la pletera di giornalisti «in quota», che poi cambiano di quota, mi sembra frequentemente, a seconda di quale è la maggioranza. Non so se il presidente Baldassarre ci riuscirà, perché su questo non basta rappresentare un quinto del Consiglio di amministrazione.

Ho sentito il consigliere nominato dalla Lega rivendicare, in sede del congresso della Lega stessa, di fare parte del Consiglio di amministrazione per portare a termine una serie di interventi: non so se ciò si traduca solo in una intenzione, che se non diventa la volontà di distruggere l'unità del Paese resta semplicemente culturale, o se si traduce in qualcos'altro.

Sono queste le risposte reali che occorre avere.

La trasparenza è trasversale rispetto al discorso enunciato dal dottor Baldassarre in tema di pluralismo, imparzialità e professionalità.

Egli dovrebbe garantire l'immissione di quanti più dati possibili nella rete Internet, consultabile non solo dai membri della Commissione di vigilanza, ma anche da parte delle forze politiche che non sono rappresentate in questa Commissione, delle forze sociali, dei movimenti e delle realtà di questo Paese, perché se la RAI è un servizio pubblico, deve saper parlare alle associazioni, all'altra realtà della società civile (come si diceva un tempo), alla società organizzata, o al terzo settore, ai vari movimenti esistenti nel Paese.

Se il presidente Baldassarre potesse diffondere tramite Internet, rendendoli disponibili per tutti i cittadini italiani, i criteri adottati per le nomine che notificherà in questa sede, se fossero resi pubblici, senza bisogno che vengano diramati dati scandalistici, gli stipendi che saranno versati, se divenisse di pubblico dominio l'*out sourcing*, con le società che svolgono le attività per conto della RAI in modo che vi sia trasparenza, ciò potrebbe garantire che la dichiarazione di intenti circa il pluralismo, l'imparzialità e la qualità divenga realtà e che tutti coloro che in questa sede si dichiarano favorevoli a tali principi non vadano poi singolarmente a contattare il Presidente della RAI per proporre un direttore di testata, un capo redattore o altro, se non addirittura qualche *out sourcing*, da conservare o da realizzare.

Questo è l'elemento di trasparenza e lei dovrebbe cogliere l'opportunità di dimostrare una netta capacità in tale direzione. In questo senso credo che lei potrà raggiungere una unanimità in Consiglio di amministrazione.

Quando il candidato alla direzione si dichiara pubblicamente di un partito, opera in modo trasparente perché almeno ne parla palesemente, però è evidente che, poiché è una nomina che deve essere di garanzia proprio di quelle battaglie di pluralismo, imparzialità e qualità, questo dovrebbe essere letto quasi come una autorinuncia. Nel momento in cui si dichiara di essere referente di un partito, in una situazione in cui dovrei rappresentare una garanzia più ampia, questo elemento quantomeno pone un'evidente contraddizione.

Mi associo ovviamente alla richiesta sui criteri per le nomine; credo che il piano editoriale sia importante. Vorrei infine richiederle di rivedere



i meccanismi dell'AUDITEL. Considerate tutte le notizie che continuamente si susseguono circa la parzialità e inadeguatezza dei dati AUDITEL, in cui molto spesso è il controllato ad essere il controllore (ci sono leggende di dati AUDITEL che vengono rilevati con milioni di cittadini che si addormentano davanti al monoscopio), forse è giunta l'ora di fare chiarezza. Se esiste la necessità di fornire nello stesso tempo una televisione generalista ed elementi di qualità, dobbiamo anche avere un elemento di conoscenza del vero atteggiamento del pubblico.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, per quanto riguarda gli interventi qui del presidente Baldassarre, come di chiunque altro, per nostra fortuna vengono messi in Internet da noi stessi. Per altri evidentemente non è possibile.

Sulla questione dell'AUDITEL, se – penso che lei abbia ragione – non dobbiamo rivolgerci al controllato per guardare al controllore, direi che sono altri i mezzi che bisogna attivare per affrontare il problema, essendo comunque la RAI fra i controllori.

NANIA (AN). Ho ascoltato con attenzione la relazione del Presidente Baldassarre e debbo rilevare che gli obiettivi che sono stati evidenziati mi hanno positivamente convinto.

Voglio rimarcare con evidenza uno dei passaggi – forse un passaggio fondamentale – dell'intervento del Presidente, quello molto significativo della cosiddetta depoliticizzazione della RAI. Ha usato proprio questa espressione che trovo molto significativa, perché è stata agganciata anche alla qualità del servizio pubblico e soprattutto ad un passaggio che è sfuggito al senatore Falomi: se la RAI deve puntare a determinare la creazione di un consenso elettorale o invece la creazione del consenso su valori condivisi per stabilizzare il sistema democratico e quindi porsi in difesa del pluralismo e dell'imparzialità (mi pare proprio questo il problema di fondo e la prova sta in come ha funzionato la RAI in passato); se la gestione della RAI – come tutti gli italiani di buon senso fanno – ha puntato a creare consenso elettorale per questa o quella forza politica o se è servita per determinare un consenso di fondo inclusivo – lei ha usato l'espressione «solidarietà nazionale, coesione sociale» – complessivamente nel sistema Italia.

Quando si parla di parzialità, di deformazione o di manipolazione (condivido quanto affermato dall'onorevole Pecoraro Scanio), per esempio, basterebbe chiedersi se in mezzo secolo di gestione della RAI sia stato mai assunto un conduttore politico di destra. Basterebbe questo fatto, nel vasto panorama complessivo, per capire...

VOCE DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. C'è Vespa!

NANIA (AN). Vespa non è un conduttore politico di destra; è un conduttore politico che è la dimostrazione vivente di come è stata gestita la RAI nel tempo. Allo stesso modo, si potrebbe fare riferimento ai condut-

tori che hanno altri editori di riferimento. Il dato reale, sul piano pratico, è che in RAI non esiste un conduttore politico di destra.

PRESIDENTE. Secondo il presidente Baldassarre, l'ideale è che non si capisca la parte politica.

NANIA (AN). In questo vi è la differenza tra ciò che è stato, e ciò che dovrebbe essere la RAI. Vorrei partire da questo aspetto perché ho avuto la sensazione che ciò che è dovuto a colpe di alcuni sia addebitato a responsabilità di altri. Mi riferisco da una parte ad una gestione lottizzata, marcata politicamente e che nel tempo ha cancellato componenti fondamentali nella storia del nostro Paese, dall'altra a chi sostiene invece che bisogna depoliticizzare la RAI, renderla imparziale, posizione addirittura vista come elemento di pericolo, anziché essere salutata con grande entusiasmo. Mi ricorda quando si fa battaglia politica: c'è sempre una contesa tra i ricchi, che temono di perdere quello che hanno, e i poveri, ai quali non si riesce a dare niente. Il riferimento alla RAI è chiarissimo: «mamma RAI», che ha creato nel tempo una gestione lottizzata, concepita in un certo modo. È ovvio che chi ha impiantato questa struttura per produrre soprattutto consenso elettorale considera oggi un problema che qualcuno parli di depoliticizzare, di valori condivisi, di imparzialità.

Il presidente Baldassarre ha parlato in modo chiaro, ha sottolineato di volere un rapporto franco con la Commissione. Sono stato impressionato soprattutto dal rifiuto, per la prima volta, di eleggere all'unanimità il Presidente, rifiuto dettato da preoccupazioni di garanzia politica che, a mio avviso, appaiono pretestuose nel sistema policentrico di servizio pubblico configurato dalla legge. Tale sistema vede un Consiglio di amministrazione nominato dai Presidenti delle due Camere (quindi non è un'emanazione dell'Esecutivo), che rappresentano il Parlamento nella sua complessità e nella sua generalità dal punto di vista istituzionale. Vi è poi una Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi presieduta da un esponente dell'opposizione.

All'interno di questo sistema vi sono anche un'Autorità per le comunicazioni, come autorità terza garante, che incide e pesa, e la Corte costituzionale, che ha dimostrato nei fatti di svolgere un determinato ruolo. Quindi agiamo all'interno di un contesto policentrico di garanzie e di stabilità democratica. Sarebbe bastato questo per capire quanto sia stato grave non aver votato un Presidente all'unanimità per ragioni prettamente di propaganda politica.

Siamo arrivati al punto - lo debbo dire - che il Presidente subisce una votazione di tipo diverso rispetto a quelle avvenute in altre occasioni e ciò viene addebitato ad una sua responsabilità; la scelta operata, sulla base di ragioni politiche, da due componenti del Consiglio di amministrazione, che rispondono ad un disegno politico che tutti conosciamo, viene addebitata alla responsabilità del Presidente.

Noi attenderemo di verificare come sarà difesa l'imparzialità, come sarà difesa la possibilità per ciascuno di essere presente alla pari nei dibat-

titi, si tratti di posizioni da difendere che vengono dalla sinistra, dalla destra o dal centro. Intendo dire che, con particolare forza, animo e attenzione, faremo un lavoro di vigilanza, perché finalmente vorremmo riconoscere in una RAI che davvero dia voce a tutti, sia plurale e consenta a tutti di esprimersi adeguatamente, pensando non di servire un padrone politico, ma di svolgere il proprio dovere in un Paese democratico.

Desidero manifestare il mio apprezzamento per l'impegno assunto dal presidente Baldassarre a non essere quel presidente della RAI politico che abbiamo conosciuto, che dimostra da quale RAI veniamo fuori: un Presidente della RAI che diventa soggetto politico, che partecipa a manifestazioni della stessa RAI, a dibattiti e convegni, dimostra chiaramente che la RAI parteggia per qualcuno.

Non vogliamo una RAI che sia parte del sistema, non vogliamo che sia della nostra parte; vorremmo una RAI che difende i valori condivisi della solidarietà nazionale e che rispetta tutte le opinioni politiche.

Pertanto, saremo censori, se dovessimo notare che la pluralità e l'imparzialità non vengono, come è avvenuto in passato, neppure in futuro garantite.

PRESIDENTE. Senatore Nania desidero precisare che il Presidente di questa Commissione è un parlamentare della minoranza, non un rappresentante dell'opposizione.

Dico questo per garantire la libertà, all'opposizione, di criticare anche questo Presidente.

GENTILONI SILVERI (*MAR-DL-U*). Premetto, anche se ciò non inerisce il tema in discussione, che sono un difensore dei diritti democratici degli *ex* Presidenti; quindi penso che l'*ex* Presidente della RAI, come l'*ex* Presidente della Corte costituzionale, che abbiamo l'onore di avere qui oggi, possano partecipare, in qualità di *ex* Presidenti, a tutti i dibattiti politici che credono. Non mi pare che ciò sia prova di alcun particolare peccato.

Ringrazio il presidente Baldassarre, sia per essere venuto con sollecitudine così come chiesto dal presidente Petruccioli, sia per le affermazioni impegnative contenute nella sua introduzione. Non vorrei limitarmi a formulare gli auguri, ma vorrei porre qualche domanda su tali affermazioni tenendo naturalmente conto che la sfida che egli ha di fronte consiste nel rendere tali dichiarazioni di principio concrete, credibili e praticabili.

È evidente che non vi è nessuno in Italia che sia contro il pluralismo o che sia un difensore della lottizzazione, o che affermi che la RAI debba essere parziale: tutti, e giustamente, sono a favore dell'imparzialità, del pluralismo e contro la lottizzazione partitica.

Il punto è in che modo, visto che viviamo in Italia e conosciamo i problemi, l'assetto del sistema e la situazione, tali obiettivi si possano raggiungere.

Ritengo che la svolta di cui ha parlato il presidente Baldassarre, quella di rendere la RAI più distante dalla politica e meno accusata o ac-

cusabile di lottizzazione e spartizione, abbia come primo terreno di verifica la designazione del Direttore generale, che è l'atto forse più importante dal punto di vista di scelte di assetto dell'azienda; inoltre, se non ho mal compreso, il Presidente stesso, all'inizio dell'audizione, ha sostenuto che è sua intenzione praticare tale svolta proprio a partire dalle modalità con cui detta designazione verrà effettuata; credo pertanto che il programma ambizioso di rendere la RAI più autonoma, più imparziale e meno lottizzata, che obiettivamente ha alle spalle non grandi risultati in Italia in questi anni, abbia questo primo appuntamento: la designazione del Direttore generale.

La mia prima domanda quindi è la seguente: fa eccezione, questo appuntamento, rispetto al proposito di praticare una svolta? Il proposito verrà dopo? Intanto, per questo passaggio, usiamo la stoffa che abbiamo in casa?

Lo dico perché nel suo «outing» sul «Corriere della sera», uno dei candidati alla direzione generale, oltre a dichiararsi elettore di Forza Italia, come è stato richiamato da alcuni, ha anche sostenuto di essere stato raggiunto, qualche giorno fa, da una telefonata nel corso della quale gli era stato assicurato che sarebbe stato nominato Direttore generale.

*BALDASSARRE.* Mi scusi onorevole, può ripetere?

*GENTILONI SILVERI (MAR-DL-U).* Mi riferisco al dottor Saccà, il quale nella sua esternazione, oltre a sostenere le sue intenzioni di voto, ha dichiarato che due settimane fa era stato raggiunto da una telefonata, circa alle 21,30 di sera, da parte di qualcuno che gli aveva detto: «È fatta!»...

*BALDASSARRE.* Non era mia la telefonata, mi trovavo con Rossella.

*DEL TURCO (Misto-SDI).* Data l'ora, la telefonata era di Marzullo!

*GENTILONI SILVERI (MAR-DL-U).* ...Parlando del suo incarico a Direttore generale, e che mezz'ora dopo qualcuno gli aveva detto: «No, è tutto rinviato».

Se il proposito di rendere la RAI più autonoma e meno soggetta a rischi di spartizione politica – che, ripeto, prendo molto sul serio perché è un problema che anche il centro-sinistra, in questi anni, non è stato capace di risolvere – lo si vuole perseguire a cominciare dalla nomina del Direttore generale, mi chiedo come si concili con dichiarazioni di questo genere e anche, presidente Baldassarre, come si concili con i tempi.

Infatti, ho sentito dire che la nomina del Direttore generale sarà effettuata – se non ho mal interpretato – domani mattina; vorrei sapere in che modo il tempo che avete avuto a disposizione, che è molto breve, vi ha consentito di prendere coscienza, dal punto di vista professionale, delle risorse in campo e delle esigenze dell'azienda, per compiere una scelta così decisiva.

Dico questo perché, in questa sede, oggi, sono state effettuate affermazioni che non condivido sul primo Consiglio di amministrazione, nel corso del quale è stato designato il Presidente; ciò che ho evinto dalla stampa è che i consiglieri Donzelli e Zanda avrebbero espresso un voto diverso da quello dell'unico candidato in campo, che era quello di Baldassarre, perché non era stata condivisa una loro ipotesi che vincolava il Consiglio ad una designazione unanime, e quindi al di sopra delle parti, del Direttore generale, e che questo li ha spinti ad un voto contrario.

Comunque - riassumo la mia prima domanda - voglio capire se questa svolta comincia dall'atto fondamentale del Consiglio di amministrazione, che è la designazione del Direttore generale; se quindi non è vero - come mi pare abbia sostenuto il dottor Saccà, ad esempio, in questa intervista - che la designazione del Direttore generale viene da altre alte sfere; se voi pensate di esserne invece i titolari e, se lo pensate, in che modo in questo poco tempo vi siete messi in condizione di decidere.

Seconda questione: giustamente lei include tra gli obiettivi fondamentali quello di intervenire sui costi e di valorizzare le risorse interne. In queste settimane è stata sollevata una polemica per una recente inchiesta dal quotidiano «Libero», che mi sembra non sia un giornale di sinistra. È vero che lei, presidente Baldassarre, non ha alcun titolo e alcuna responsabilità a commentare fatti del passato, però lei oggi è Presidente, per cui in qualche modo è il titolare dell'azienda RAI. Pertanto, credo che debba dire qualche parola, non necessariamente in questa sede, a proposito di quanto viene sostenuto in quell'inchiesta.

A proposito di costi e di efficienza, segnalo due dati che la pregherei di commentare, se lo ritiene utile, e che riguardano entrambi la rete ammiraglia Raiuno, che è passata da un vantaggio di tre-quattro punti sul suo *competitor* Canale 5 nel 1998, alla situazione attuale di lieve svantaggio. Credo che questa situazione sia stata invertita negli ultimi tre-quattro giorni dallo straordinario successo di Sanremo, che realizza circa un punto o un punto e mezzo di *audience* spalmato su un anno. Mi auguro che questo fatto possa tenere Raiuno in una posizione di vantaggio, però considerati i primi due mesi, tolto Sanremo, temo che non sia così.

Comunque, io ragiono sul *trend* di questi tre-quattro anni: si è passati da una posizione di netto vantaggio ad un lieve svantaggio o forse, grazie a Sanremo, di pareggio. Tutto ciò nonostante le risorse siano passate dai 200 miliardi del 1997-1998 ai 300 del 2001. Nello stesso periodo, per Raiuno si è passati da 10 a 100 miliardi di appalti esterni, il famoso *out sourcing* che lei giustamente lamentava.

Le ricordo, tra l'altro, che il problema circa gli appalti esterni non è solo la mancata valorizzazione delle risorse, la depressione delle professionalità interne e così via, ma anche il fatto che la maggior parte del materiale che nasce in appalto esterno non entra nel patrimonio dell'azienda. Nella società multimediale di oggi, il fatto che il Benigni di Sanremo non sia di proprietà della RAI (quindi se la RAI vuole rimandarlo in onda, metterlo su Internet, usarlo nei suoi canali satellitari non lo può fare) è uno dei frutti peggiori di questa tendenza di Raiuno, che tra l'altro - come sapete - in questi tre o quattro anni ha avuto una certa continuità di gestione.

Le rivolgo una terza e ultima domanda. Sono curioso di sapere se a suo avviso – glielo chiedo anche come giurista, non solo come recente Presidente della RAI – la questione del pluralismo, di cui si parla e che è all'origine dei principi fondamentali di quasi tutte le leggi che reggono il sistema radiotelevisivo, è in qualche modo influenzata dall'esistenza di ciò che chiamiamo «conflitto di interessi». Mi piacerebbe capire cosa pensa il Presidente della RAI non tanto sulla legge approvata dal Parlamento sul conflitto di interessi, che può essere una sua opinione accademica ma non è certo questa la sede per esprimerla, ma su come la questione del pluralismo nel servizio pubblico televisivo possa essere o meno influenzata dal fatto che esiste un problema che si chiama «conflitto di interessi», cioè che il Presidente del Consiglio è il proprietario dell'altra metà del sistema televisivo italiano.

Il Presidente della RAI si pone questo problema? La risposta a questo problema può essere competitiva (siccome c'è il conflitto di interessi la RAI sfida...) oppure può essere diversa. Il presidente Confalonieri, in una intervista a «la Repubblica», ha usato l'espressione «Yalta televisiva tra RAI e Mediaset», che io personalmente considererei in modo molto negativo. In che modo la sua visione del pluralismo e della strategia tiene conto del conflitto di interessi, se ne tiene conto?

PRESIDENTE. Colleghi, credo che siate ansiosi di capire come saranno organizzati i nostri lavori.

Ci sono dodici iscritti a parlare e non posso escludere che qualcun altro decida di intervenire, quindi i tempi di cui abbiamo bisogno non sono brevi. D'altro canto, riterrei utile, anzi di fatto obbligatorio, per il buon lavoro in questa sede e anche per una trasparenza di rapporti tra la nostra Commissione e il Consiglio di amministrazione, concludere l'audizione entro oggi. Se volete che sia ancora più chiaro, credo sia giusto che questa discussione, con le relative repliche del Presidente della RAI, termini prima della riunione del Consiglio di amministrazione prevista per domani.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Si potrebbe anche spostare la data di quella riunione.

PRESIDENTE. Questo non dipende da noi.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Sarebbe un atto di rispetto nei confronti del Parlamento ed il Consiglio di amministrazione comincerebbe bene i propri lavori.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda noi, sarebbe opportuno concludere il dibattito entro oggi, quindi propongo di proseguire la seduta in corso fino alle ore 14,30 e di aggiornarci alle 20,30.

LANDOLFI (*AN*). Signor Presidente, dissento da questa sua proposta perché noi siamo già stati raggiunti da una convocazione che contiene un preciso ordine del giorno con la scansione temporale dei nostri lavori. Alcuni parlamentari magari non sono venuti oggi perché hanno intenzione di intervenire domani. Pertanto penso che questa strada non sia percorribile

proprio perché c'è stata un'indicazione precisa al riguardo. La invito, quindi, a riflettere su questa proposta e a soprassedere, poiché ci troveremmo nell'impossibilità di ascoltare colleghi che oggi non sono venuti pensando di poter intervenire domani.

D'altra parte, il problema della nomina del Direttore generale prevista domani attiene all'autonomia del Consiglio di amministrazione della RAI. Non ritengo che questa Commissione debba in alcun modo correlare le due questioni, altrimenti potrebbe sembrare che si stia facendo una pressione sul Consiglio di amministrazione in vista della nomina del Direttore generale, il che non rientra nelle nostre prerogative.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le prerogative di questa Commissione, tutti sappiamo bene quali sono i compiti che la legge ci attribuisce o meno. Nonostante non ritenga che si debbano fare pressioni, tuttavia è chiaro che tenere due sedute della Commissione, tra le quali vi è la riunione del Consiglio di amministrazione che nomina il Direttore generale, di fatto riapre una discussione, cosa che secondo me, per trasparenza e linearità, sarebbe opportuno evitare.

Onorevole Landolfi, lei ha detto cose assolutamente giuste per quanto riguarda la convocazione formale. Mi scuso per non aver ricordato che era previsto anche l'eventuale aggiornamento della riunione, però in questo momento sono presenti tutti gli iscritti a parlare e si può dire che i membri della Commissione assenti si contano sulla punta delle dita di una mano.

Ricordo che la proposta formulata dal senatore Del Turco di spostare la convocazione del Consiglio di amministrazione della RAI non è di nostra competenza.

PECORARIO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Signor Presidente, poiché mi sembra che il presidente Baldassarre non abbia definito se il Consiglio di amministrazione sia stato convocato per la mattina o per il pomeriggio nella giornata di domani...

BALDASSARRE. È stato convocato per le ore 11 di domani.

PECORARIO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Se fosse possibile far slittare tale convocazione nel pomeriggio si potrebbe tentare di concludere il dibattito senza ricorrere ad uno spostamento *sine die*.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Credo che le valutazioni effettuate dal collega Landolfi abbiano una assoluta fondatezza, dal momento che è prevista una convocazione di questa Commissione per le ore 14 di domani su questo argomento e che non sono presenti molti autorevoli colleghi - cito ad esempio il capogruppo di Forza Italia, che non può in questo momento essere presente perché Forza Italia è in riunione di direttivo. Peraltro, come lei può notare, non sono presenti i rappresentanti del Gruppo Forza Italia; cito la loro assenza visto che sono state sollevate obiezioni sul fatto che non tutti i colleghi sono presenti.

Si è sostenuto che tutti sono presenti mentre così non è; i parlamentari si sono organizzati sulla base di un calendario che è stato emanato e

del quale tutti abbiamo preso conoscenza. Non vedo perché tale calendario debba essere cambiato in corso d'opera.

*BALDASSARRE.* Desidero dire che posso – e spero che siano tutti disponibili, altrimenti si farà un precetto – spostare di 24 ore la riunione del Consiglio di amministrazione, ma non oltre però e per un motivo semplicissimo che inerisce l'azienda: infatti, come voi sapete, il Direttore generale è un organo essenziale e già siamo in ritardo con molti impegni e quindi prima lo nominiamo e meglio è per la RAI.

*PRESIDENTE.* Dopo questa dichiarazione del presidente Baldassarre possiamo proseguire il dibattito sino alle 14,30 e riunirci nuovamente domani alle ore 14, con l'impegno di terminare la discussione.

So che per domani è prevista la seduta comune di Camera e Senato per l'elezione di due giudici membri della Corte costituzionale; al riguardo ritengo che si possa chiedere ai Presidenti di Camera e Senato di svolgere la votazione in un certo momento, in modo che noi dalle 14 o dalle 13,30 in avanti si possa sviluppare e concludere la nostra discussione prendendo anche parte a tale votazione.

*STERPA (FI).* Signor Presidente, non sono d'accordo: domani alle 14,30 è prevista la votazione per la Corte costituzionale. Non si possono ritagliare dei tempi senza che la discussione ne sia condizionata. O terminiamo questa sera – si può anche decidere come lei ha detto poc'anzi...

*PRESIDENTE.* No, onorevole Sterpa, come lei ha visto ciò è stato escluso dalla maggioranza dei colleghi.

*STERPA (FI).* Sto solo dicendo che si potrebbe fare, naturalmente se i colleghi non sono d'accordo mi rimetto alla volontà della maggioranza. Tuttavia, domani, una discussione nel primo pomeriggio sarebbe condizionata dal fatto che si deve andare a votare. Esprimo pertanto parere contrario in merito alla proposta da lei formulata.

*PRESIDENTE.* La proposta formale è la seguente: proseguire oggi il dibattito sino alle ore 14,30 e domani dalle ore 13,30 sino alla sua conclusione.

Metto ai voti tale proposta.

**È approvata.**

Prenderò contatto con le Presidenze di Camera e Senato affinché i lavori vengano organizzati in modo tale da consentire la partecipazione dei membri di questa Commissione sia alla votazione in Aula che al dibattito in Commissione.

*LAURIA (MAR-DL-U).* Signor Presidente, intanto prendiamo atto con soddisfazione della disponibilità del Presidente della RAI a spostare di 24 ore il Consiglio di amministrazione.

Del resto, non poteva essere diversamente: il presidente Baldassarre è stato coerente con i principi di rispetto del pluralismo che ha enunciato



nella sua introduzione. Egli vuole ascoltare più voci, che sono anche diversificate, prima di procedere in Consiglio di amministrazione alla nomina del Direttore generale, entrando in possesso di un patrimonio di conoscenze, per diverse sensibilità che si manifestano, per quanto riguarda la fase successiva.

Premetto che condivido il voto di differenziazione, di opposizione come loro stessi hanno tenuto a precisare, dei due consiglieri Zanda e Donzelli, perché è stato un voto divaricante su una questione cruciale. Vi è quindi la mia solidarietà sul piano del principio, non certo su quello di appartenenze politiche rispetto ai due consiglieri.

Condivido anche l'introduzione del presidente Baldassarre. Egli ha fatto riferimento al modello americano per quanto riguarda il giornalismo; devo dire che dobbiamo al modello americano le denunce di quello che poi il quarto potere è divenuto, di fatto, con un ritardo di alcuni anni in Italia, il primo potere perché forma i costumi, condizionandoli e indirizzandoli, incide sui consumi di larghe fasce della popolazione, raccoglie risorse ingenti tramite la pubblicità e, purtroppo, in Italia, in maniera molto anomala, può anche deformare la formazione del consenso elettorale.

Condivido le preoccupazioni espresse dal presidente Baldassarre per questo vizio - storicamente è corretto - di un giornalismo che a volte esprime - uso un eufemismo - troppa passione, per non parlare di logiche di appartenenza; vizio che, per quanto riguarda l'azienda pubblica che il dottor Baldassarre dirige, neanche è negato.

Peraltro, devo dire che il modello americano non è portatore solo di esempi da prendere in considerazione e da seguire: esso infatti è portatore anche di una certa caduta della qualità televisiva che ha contagiato il sistema televisivo in Italia, di uno scadimento dei valori e di un certo agnosticismo nel presentarsi, attraverso questa potenza mediatica, dentro le case, a volte portandovi violenza.

Quindi modelli dogmatici da seguire in maniera acritica purtroppo non esistono.

Devo far notare (non a lei, che è tanto attento; tra l'altro ha contribuito alla stesura di diverse sentenze costituzionali in materia) che se in Italia il condizionamento politico è stato per molti anni un'anomalia grave, patologica, ora, con la coincidenza dell'emergere di un conflitto di interessi rilanciato dal fatto che il portatore titolare dello stesso siede a Palazzo Chigi, l'anomalia italiana da grave è diventata a rischio altissimo. Quindi lei è chiamato, proprio per l'enunciazione di tutela del pluralismo e del rispetto delle capacità professionali all'interno dell'azienda, ad una scommessa e ad una sfida abbastanza difficili.

Mi deve consentire quella che potrebbe sembrare una battuta: non ho pregiudizi nei suoi confronti, conoscendo la storia personale della sua vita, come uomo pubblico, come magistrato della Corte costituzionale, come studioso; nessun pregiudizio, mi creda. Proprio perché non ho alcun pregiudizio nei suoi confronti ho il forte timore che da qui a pochi mesi lei possa gettare la spugna e possa dimettersi, come del resto con coraggio ha affermato.

Per rispetto a lei, e anche per rispetto istituzionale verso un organo che - con un sistema che deve essere superato - è stato indicato dai Pre-

sidenti delle Camere, non faccio il gioco facile che si è potuto fare in altre circostanze, per esempio depositare una busta chiusa ad un notaio per quanto riguarda alcune nomine importanti per la RAI, e poi senza scandalo alcuno... (*Commenti dell'onorevole Giulietti*) ...vedere le coincidenze tra quello che in piena autonomia è stato deciso e che purtroppo coincide con quello che è stato scritto, almeno al 90-95 per cento, in una busta depositata.

Spero che gradualmente, perché non bisogna essere di facile ottimismo considerato che il malato è abbastanza grave, il Consiglio di amministrazione nella sua interezza possa veramente percorrere questa strada di autonomia, di garanzia del servizio pubblico. Penso che il principio di imparzialità, cui lei si riferiva giustamente, non riguardi solo Santoro e Biagi, ma spero possa riferirsi anche, per esempio, a Bruno Vespa. Da lui bisogna pretenderlo più che da altri, in quanto occupa il palinsesto della RAI, in prima o seconda fascia, almeno cinque giorni su sette. Quindi, la richiesta non nasce da una valutazione, ma da un fatto di presenza tracimante dello stesso.

PRESIDENTE. Nel senso che se lui pecca, lo fa più frequentemente.

LAURIA (*MAR-DL-U*). Sì, solo per questo motivo, non era un altro tipo di distinzione.

Intendo porle un'altra domanda (a parte quella dell'amico Gentiloni sul conflitto di interessi, che ovviamente la imbarazzerà abbastanza e siamo curiosi di sapere come ella, senza malizia, potrà rispondere) sul dibattito di questi giorni circa il futuro della RAI. Avendo seguito, per motivi di ruolo, l'evolversi delle tematiche legate alla RAI (molto spesso nel mondo delle telecomunicazioni la teoria stenta a seguire i ritmi degli ammodernamenti tecnologici), lei avrà notato - come me, non facciamo nomi - che ci sono state anche esercitazioni sul futuro televisivo italiano molto a ruota libera.

Molti dimenticano che complessivamente RAI e Mediaset sul mercato, facendo riferimento alle vecchie lire, non valgono meno di 50.000 o 60.000 miliardi, che c'è una legge che prevede che un canale vada sul satellite, c'è un altro riferimento per quanto riguarda la RAI, una rete regionalizzata di servizio pubblico ad alta vocazione senza pubblicità. Vi sono tanti altri problemi: bisogna superare l'intreccio, per ora vietato, con la carta stampata; entro certi limiti superato dal presidente Berlusconi per legge (la legge Mammì del 1990 che mi vide contrario).

Quindi, prima di procedere a costruire l'universo mondo, come qualcuno fa, è necessario ripensare un quadro legislativo di certezze, anche in vista del digitale, per non andare all'avventura come molti fanno adesso, non avendo presente il problema da affrontare del sistema televisivo non solo in Italia ma nel mondo nel complesso. Vorrei un suo parere su queste ipotesi su cui qualcuno, con molta superficialità, si sta dilettaando.

La verità è che il vero problema, a mio avviso, non è la privatizzazione della RAI, che pure gradualmente e non in maniera selvaggia dovrà essere realizzata; non è solamente il numero delle reti in mano a Mediaset: il vero problema in Italia è il conflitto di interessi.

LANDOLFI (AN). Presidente Baldassarre, le auguro buon lavoro. Non le nascondo che sono un po' preoccupato perché tutti sono d'accordo con lei. Tutti sono d'accordo sulla necessità di ridurre, se non addirittura eliminare, il condizionamento politico; tutti sono d'accordo nel ripristinare le regole di un autentico pluralismo; tutti sono d'accordo nell'evidenziare l'indipendenza del servizio pubblico radiotelevisivo dalla politica; tutti, anche coloro i quali, nel corso di questa stessa audizione, fanno in qualche modo larvate pressioni perché non venga nominato il Direttore generale (si è letto sui giornali il nome del dottor Saccà), prendendo a pretesto una incauta dichiarazione di voto, dimenticando che altri Direttori generali in passato, in altrettante incaute dichiarazioni, fecero riferimento a telefonate ricevute dagli onorevoli D'Alema e Marini (e non mi risulta che questi ultimi fossero rispettivamente il Presidente o l'azionista della RAI); dimenticando che ci sono stati direttori di testata che sono stati responsabili di comunicazioni e di campagne elettorali. (*Commenti del presidente Petruccioli*).

Lei ha fatto un appello a toglierci la maschera dell'ipocrisia, purtroppo però ne vedo tanta.

Mi riferisco al 1996, presidente Petruccioli: responsabile della campagna elettorale dell'Ulivo del 1996, direttore di testata. Può fare una ricerca...

PRESIDENTE. Non mi viene in mente il nome.

LANDOLFI (AN). Morrione.

Presidente Baldassarre, io vorrei tanto che lei fosse il nostro Robin Hood che toglie ai ricchi per dare ai poveri, perché aleggia in quest'Aula una sindrome da lucro cessante per quanto riguarda l'informazione. Invece io sono d'accordo con lei sinceramente, un po' meno quando parla di depolitizzazione. Io ritengo che la RAI debba avere una politica, non essere apolitica; una politica propria, una politica autonoma, una politica che lei stesso ha enunciato, quella del rafforzamento del servizio pubblico finalizzata a spalmare il concetto di servizio pubblico in tutte le trasmissioni. Questo bisogna che avvenga perché il servizio pubblico ha una cifra in più rispetto alla televisione commerciale (non stiamo a vedere se è superiore o inferiore: è un'altra cosa); ha una politica che è quella appunto della coesione sociale, della solidarietà e della unità nazionali.

E allora perché tanto interesse rispetto a questo problema, perché la necessità di una svolta? Il presidente Baldassarre ha usato il termine esatto, a mio avviso: la svolta.

Perché la RAI, nel recente passato non è che sia stata parziale: il problema non è l'invito al dibattito, non è partecipare in condizioni di *par condicio* a questa o quella trasmissione. Il problema è che siamo di fronte ad un'azienda finanziata dai cittadini, che è scesa in campagna elettorale e ha fatto campagna elettorale: attraverso la finta satira, i falsi comici, i finti giornalisti, attraverso una serie impressionante di trasmissioni che avevano un'unica finalità, quella di orientare in un certo modo le coscienze degli italiani in prossimità delle elezioni.

E tutto avveniva secondo un percorso prestabilito: vi era il comico che lanciava la notizia, un altro che l'approfondiva e poi passava per la

lavanderia di Biagi, da dove usciva naturalmente moderata e depurata e quindi praticamente pronta per il grande pubblico.

Questo è accaduto. Prova ne sia la presenza dell'*ex* Presidente della RAI ad una manifestazione, la settimana scorsa, che ha destato perplessità anche in un uomo come Pierluigi Bersani che ha detto in un'intervista: «Poteva aspettare un altro po', prima di fare politica».

Ecco perché vi è la necessità di una svolta: altro che conflitto di interessi! Ce l'ha la sinistra il conflitto di interessi, rispetto ad un'azienda che considera di proprietà.

Dico questo perché dobbiamo comprendere quello che ha detto il Presidente della RAI rispetto alla svolta: la svolta sta in questi termini, nel mutare un indirizzo, nel ripristinare veramente il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione. Ritengo che egli abbia addirittura estremizzato il concetto, quando ha fatto riferimento all'analogia con i magistrati e al fatto che non si debba capire il colore o l'idea politica dell'intervistatore. Vedo queste affermazioni come l'estremizzazione di un concetto giusto.

Mi rendo conto che l'obiettivo che il presidente Baldassarre si pone è di difficile raggiungimento, ma è un obiettivo al quale tendere perché la RAI ha bisogno di essere rilegittimata nell'opinione pubblica.

Ciò che accade oggi, infatti, è che la RAI non è legittimata presso l'opinione pubblica perché è stata percepita come uno strumento partigiano di lotta politica. Altro che criteri da mettere su Internet! Bisogna porre in essere veramente un'azione titanica di rilegittimazione del servizio pubblico, tale da renderlo degno di essere finanziato dai cittadini.

Non ho domande da rivolgere al Presidente Baldassarre se non una che riguarda l'organizzazione della RAI, perché anche il programma, suo e del Consiglio di amministrazione, necessita naturalmente di un modello organizzativo e di un impianto attraverso il quale realizzarlo.

Come noto, la passata gestione, aveva dato vita ad un modello organizzativo che aveva in qualche modo rivoluzionato i vecchi assetti, ed è quello della divisionalizzazione; è un processo che è rimasto a metà del guado.

Al riguardo, vorrei chiedere al presidente Baldassarre che cosa intende fare il Consiglio di amministrazione della RAI; naturalmente, si tratta di argomento che coinvolge soprattutto la direzione generale, ma rispetto ad esso non è estraneo il Consiglio di amministrazione.

Vorrei sapere se si intende riprendere la divisionalizzazione, azzerarla, portarla a compimento o inventare qualcosa di nuovo. Se vi è l'intenzione di dare seguito alla separazione contabile distinguendo i programmi finanziati dal canone da quelli finanziati dalla pubblicità, agendo in direzione della trasparenza effettiva, che non riguarda solamente l'informazione ma anche la gestione.

Sono d'accordo con quanti hanno puntato l'indice sul ricorso sempre più frequente ed oneroso ad appalti esterni. Anche su questo tema occorre una piccola riflessione: tutto ciò è altresì conseguenza di un'impostazione che è stata data alla RAI, di una RAI competitiva con la TV commerciale, che sta sul mercato a detrimento del principio e della caratteristica di servizio pubblico.

Perché non vi è più la capacità di produrre autori, di produrre spettacolo, di fare qualcosa che sia realmente targato RAI? Tutto questo si è fatto per correre dietro alla concorrenza. E quindi si assiste al ricorso sempre più frequente a *format* uguali per tutti, ad una omologazione di generi e di linguaggio che alla fine non lascia più distinguere cosa caratterizzi il servizio pubblico e cosa la televisione commerciale.

Naturalmente tutto ciò comporta un aggravio dei costi, quindi è giusto puntare l'indice sul fenomeno, ma va considerato come conseguenza di una filosofia, di una impostazione e di una politica, che è stata quella di rincorrere sul terreno dell'*audience* la televisione commerciale.

Apprezzo, del discorso del presidente Baldassarre, soprattutto questo: il destino della RAI non è esclusivamente il mercato; è anche il mercato, ma è soprattutto il cittadino, l'utente, il consumatore, il padre di famiglia, l'uomo, la donna, il lavoratore, un insieme di soggetti che sono coloro che ricevono il messaggio, lo pagano e quindi hanno diritto ad una informazione che sia autenticamente pluralista, corretta e completa.

STERPA (*FI*). Coerentemente con quello che ho cercato di dire sull'ordine dei lavori, sarò breve, anche perché – lo ribadisco – mi pare che sottoporre il Presidente del Consiglio di amministrazione della RAI a delle prediche, serva a poco. Credo che non sia neppure opportuno, perché comincia adesso a lavorare.

Semmai avremo delle osservazioni da formulare ed eventualmente anche delle prediche da fare, dopo averlo visto al lavoro, dopo che ha preso delle decisioni insieme al Consiglio di amministrazione.

Comunque intendo ringraziare il presidente Baldassarre per essere venuto qui con grande immediatezza, e questo credo che sia merito del Presidente della Commissione.

Parlando a titolo personale – anche se appartengo al Gruppo Forza Italia, ho sempre voluto, dovunque io sia stato, confermare la mia indipendenza – desidero dire che ho apprezzato molto l'intervento del Presidente della RAI.

Come si fa a non essere d'accordo sulla sua impostazione? Ha denunciato ciò che è avvenuto in passato, di cui credo tutti siamo stati in qualche modo testimoni.

Non sono d'accordo ad esempio con quanto ha detto il collega Landolfi circa la questione della depoliticizzazione. Egli ha sostenuto – e forse obiettivamente sarà così, ma non sono d'accordo – che è impossibile depoliticizzare la RAI. In effetti è un compito difficilissimo, perché la RAI in tutti questi anni, si può dire da quando è nata, è stata politicizzata, non solo ultimamente. Vengo da un'esperienza precedente in questa Commissione che risale a diversi anni fa e non c'è dubbio che la RAI sia stata sempre politicizzata.

Quindi sarà un compito difficilissimo: se il presidente Baldassarre si pone questo compito, si ricordi che non ce la farà.

Io non sono qui per indirizzare la RAI, in quanto credo che non sia compito della nostra Commissione, anche se questa istituzionalmente viene definita per «l'indirizzo ed il controllo della RAI».

PRESIDENTE. Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, onorevole Sterpa.

STERPA (FI). Secondo me a noi spetta il controllo, perché l'indirizzo sarebbe politico, quindi politicizzeremmo la nostra azione e la nostra presenza, anche se è vero che qui siamo in tanti a pensarla diversamente e ciascuno di noi vorrebbe che la RAI rispondesse alle opinioni di cui è espressione e alle proprie convinzioni.

Non ho domande da porre per ora, però le assicuro, presidente Baldassarre, che ho apprezzato molto il suo intervento. Credo che lei sia fermamente deciso ad attuare il suo programma, però l'avverto che le sarà molto difficile. Sono qui per rappresentare una parte politica, ma soprattutto le mie idee e me stesso. Io seguirò la sua azione e le assicuro che se sarà necessario sarò molto più critico dell'opposizione, glielo dico con molta franchezza. Le faccio i miei auguri perché ritengo che la RAI abbia bisogno veramente di una svolta.

Lei ha fatto un discorso che forse era rivolto più all'opposizione che alla maggioranza, perché evidentemente intendeva garantire l'opposizione e questo è giusto. Era un discorso rivolto anche a noi, ma soprattutto all'opposizione, alla quale ha ricordato quello che è stato fatto negli ultimi anni nella RAI, la politica della RAI. Non voglio metterla in discussione adesso, perché desidero restare fuori da questa polemica che è un po' becera e un po' anche - come ha detto giustamente un collega - adolescenziale, quella dei girotondi intorno alla RAI. Però, presidente Baldassarre, nei banchi di Forza Italia troverà degli uomini che le daranno una mano affinché la RAI sia veramente depoliticizzata, sia imparziale, però faranno osservazioni critiche anche dure se non sarà possibile realizzare questo obiettivo.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, mi permetterà di ricordare che comunque la legge, finché è in vigore, definisce i compiti della Commissione.

BONATESTA (AN). Il mio intervento sarà molto breve poiché di cose ne sono state dette già molte, forse quasi tutte, quindi è inutile ripeterle semplicemente per fare dell'accademia.

A differenza del collega Falomi, non sono preoccupato per la relazione del presidente Baldassarre, anzi mi sento tranquillizzato, non per quello che ha detto, ma soprattutto per come lo ha detto. È vero, un conto sono le buone intenzioni di cui sono lastricate tutte le strade, un conto gli impegni, e a me sembra che il tono con il quale il presidente Baldassarre ha parlato indichi non le buone intenzioni ma gli impegni. A me tranquillizza questo modo di parlare così aperto.

Quello con la nostra Commissione, a mio avviso, è stato un approccio trasparente, senza ipocrisie. Il presidente Baldassarre non si è sottratto al suo diritto-dovere di farci capire cosa pensa di come è stata gestita la RAI in passato, le sue preoccupazioni per la gestione precedente. Ci trova pienamente d'accordo, quindi non possiamo che condividere i progetti per rilanciare il servizio pubblico.

Alcuni passaggi della sua relazione mi sono piaciuti, per esempio quando parla di una svolta di indipendenza della RAI (certo, dopo la gestione Zaccaria si sente impellente la necessità di una svolta di indipendenza) oppure quando ha affermato che il nostro Paese è già troppo diviso. È la verità, è sotto gli occhi di tutti. Tutti qui hanno parlato di politica, però nessuno ha sottolineato questo aspetto importante per la RAI, ossia che il Paese è già troppo diviso e che una RAI che divide non è ispirata al suo fondamento, ossia, al contrario, quello di unire.

Mi è piaciuto anche il suo riferimento ai giornalisti che saranno richiamati nel momento in cui non si atterranno alle sue esigenze – che poi sono le esigenze di tutti noi – del pluralismo e dell'imparzialità (a qualcuno forse staranno fischiando le orecchie). Forse finalmente potremo mettere la parola fine al giornalismo per tesi, che è una forma di giornalismo rispettabile però sicuramente non è quello che garantisce il pluralismo e l'imparzialità.

Nessuno praticamente ha posto domande, però a questo punto una vorrei farla, anche perché lei ha parlato di programmi di qualità anche etica. Da quando faccio parte della Commissione di vigilanza (ma anche in precedenza) mi occupo di un aspetto della qualità etica della televisione, in particolare la tutela dei minori. Si è parlato di tanti argomenti ma, essendo questo il nostro primo contatto, nessuno ha pensato ad andare proprio nello specifico. Mi piacerebbe sapere cosa lei pensa di fare con il codice di autoregolamentazione, un codice che ha dimostrato tutti i suoi limiti perché nessuno si autoregola, non c'è nessuna sanzione che in qualche modo garantisca questo codice. Allora, in che modo lei pensa di poter garantire questi programmi di qualità anche etica nei confronti di una tutela dei minori? Ritieni di dover estendere il codice di autoregolamentazione anche alla radio?

GIULIETTI (*DS-U*). Saluto il presidente Baldassarre. Vorrei fare delle considerazioni nel mio stile. Ho apprezzato molto la chiarezza del Presidente e sarò altrettanto chiaro, raccogliendo l'appello del collega Landolfi a bandire le ipocrisie. Penso che i rapporti migliori siano quelli in cui le cose si dicono in modo aperto, chiaro, senza pregiudizi, solo per valutare il lavoro delle persone, proprio per esprimere i rispettivi punti di vista.

Quindi, orrore di chi chiama la notte per chiedere un posto ad un Presidente della RAI e di giorno lo attacca. Preferisco invece discutere di politica e quindi dell'assetto del sistema. Raccolgo l'appello dell'onorevole Landolfi a sbaragliare l'ipocrisia fino in fondo; per esempio, il collega Landolfi si è ricordato di Morrione, però si è dimenticato che il direttore di RAI International fu l'addetto stampa di Almirante. Lo dico solo perché lei abbia il quadro preciso, dal momento che le ipocrisie vanno bandite tutte, soprattutto la principale ipocrisia.

Le chiedo: qual è l'anomalia prevalente? Non voglio risposte, perché è una riflessione; sarebbe scorretto chiamare in campo il Presidente della RAI per la sua passata attività (per Zaccaria sono stati fatti anche *dossier* sulla vita privata). È tipico degli sciacalli o delle persone di scarsa consistenza attaccare su questioni che non riguardano il merito. Da me non avrà

mai questo tipo di opposizione; l'avrà dura sul merito dell'assetto aziendale, non su aspetti che riguardano cose pregresse o passate oppure la vita dei presidenti o dei consiglieri. Spero che questi veleni siano stati riservati ad altri, non a quelli in carica. Lei mi troverà al suo fianco di fronte a questo tipo di sciaccallaggio, da ovunque esso provenga.

Però andava detto prima. Il collega Landolfi, per esempio, si è distratto nel periodo precedente, quando è accaduto a carico di diverse persone, anche di Direttori generali moderati, perbene, come il direttore Cappon ed altri. Troppa distrazione.

Qual è l'anomalia? È l'ultimo mese della RAI o il controllo integrato delle reti televisive, l'assenza di concorrenza? Presidente, nel 1994 documentai un accordo di cartello tra Mediaset e RAI sui diritti sportivi, in cui le parti si impegnavano a non consentire a Tele Montecarlo l'accesso al mercato. È una cosa che credo debba fare orrore a tutti, in particolare ai liberali.

Poiché le aziende sono due, si rischiano gli accordi di cartello. Altro che il problema del minutaggio dei partiti! Come il presidente Baldassarre sa, tali accordi si possono realizzare a prescindere dalle stesure scritte: li realizza il mercato. Questo è quel che temo di più.

Come si garantisce la concorrenza? Quando Landolfi dice «vorremmo una RAI» - chiedo scusa, perché egli è assente - «asettica» occorre tenere presente che le aziende sono due e che se una delle due non compete, si ritira, caccia gli americani da Rai Way (vorrei sapere se il presidente Baldassarre avrebbe compiuto quel gesto, secondo me folle); quando un'azienda dice no all'ingresso del privato, quell'azienda si è condannata; si condanna alla non innovazione tecnologica, consente all'avversario di respirare.

Mi interessa molto più questo, che non il nome del Direttore generale. Vorrei capire cosa pensa di ciò, se questa è un'anomalia o no. Mi rivolgo ai colleghi della Lega e di Alleanza Nazionale: ricordo all'onorevole Caparini quando i rappresentanti della Lega dicevano: «non è possibile che Mediaset ci stia massaggiando sulla testa per farci perdere voti» - ci sono le dichiarazioni - e chiedevano che la RAI rappresentasse con più forza proprio le altre forze politiche. (*Commenti dell'onorevole Caparini*).

Io non brucerò il libretto del canone neanche questa volta, Caparini, perché rispetto le regole e rispetto anche il presidente Baldassarre; non brucerò niente; contesterò e criticherò, ma rispetto le leggi di questo Paese e sono in grado di dirlo anche adesso: altri faranno ciò che vorranno. Io non cambio idea ogni mezz'ora, né sulla *par condicio*, né sul conflitto di interessi.

CAPARINI (*LNP*). Non ho cambiato idea.

GIULIETTI (*DS-U*). No? Ti darò anche le tue dichiarazioni, se ti interessano, te le ritrovo quando vorrai. Adesso non mi interessa, ognuno risponde per se stesso!

L'anomalia è rappresentata, caro presidente Baldassarre, dai dati che l'Osservatorio di Pavia ci ha fornito. Io chiederei di ripristinarli, di averli ogni mese, di averli sul pubblico chiedendo anche all'Authority di fornirli sul privato. Sa perché lo dico? Perché è talmente evidente l'anomalia, che



Berlusconi si permette oramai anche di pigliarci in giro: ieri sera ha detto che non ne può più di Canale 5 e di Italia 1. C'è un'anomalia che non può che farci guardare con attenzione a quello che accade; è un'anomalia di cui si parla in sede europea.

Sento parlare di giornalismo a tesi, che cos'è? Quando si arriva ad infastidirsi per Montanelli, non dico per Biagi, ho paura e spero che abbia paura anche il dottor Baldassarre. E non si può citare sempre Biagi, Santoro o Montanelli e dimenticarsi il giornalismo a tesi nella sua intrezza, in un sistema chiuso e malato, con un conflitto d'interessi irrisolto. Perché questo crea un contesto di sospetto: una RAI asettica che non compete e un privato libero, significa un trasferimento di denaro e di pubblicità all'altra azienda, perché ce n'è una sola.

In tale contesto - e concludo - io non parteciperò a questo nobile dibattito per «cecchinare» un Direttore generale; con il dottor Saccà ho un rapporto di antica consuetudine e ci conosciamo, e quindi il mio problema non è se si può eliminare lui per nominare qualcun altro. Non mi interessa.

Pongo una domanda più impegnativa della nomina del Direttore generale. Al riguardo, penso che sarà nominato Saccà perché è deciso da mesi, perché fa parte di un accordo di cartello sostanziale e perché è stato indicato con molta nettezza; ed il dottor Saccà ieri, nell'intervista, disvela ciò. Ma a me non interessa questo.

Ciò che desidero sapere è in che modo il Consiglio di amministrazione deciderà non tanto sulla nomina del Direttore generale, ma in merito alla sospensione delle nomine domani. Quello che chiedo infatti è di sospendere le nomine, di non procedere in questo modo, di non dare concretezza a qualcosa che stava già nell'aria, ma non perché vada male il nome, non sto parlando del nome del candidato - attenzione! - perché forse altri potrebbero essere persino peggio: non è questo il problema, perché il punto non è più la direzione generale dell'azienda RAI.

La questione che io pongo è un'altra: è in atto una discussione in Senato sul conflitto di interessi e vi è una indisponibilità assoluta a modificare il provvedimento; c'è il mantenimento sostanziale della proprietà di Mediaset senza neanche una finzione; c'è - spero di sbagliarmi - l'avvio di un controllo integrato di alcuni luoghi dal servizio pubblico radiotelevisivo. La questione pertanto non riguarda più la RAI, non è più un problema di ordinaria lottizzazione, come è stato detto; il contesto è totalmente cambiato e diverso.

Penso che prima di qualunque nomina sarebbe opportuno indicare qual è l'idea che si ha della RAI. Al riguardo, sono forse politicamente scorretto, ma credo quindi meno pericoloso; infatti, credo che la trattativa debba svolgersi alla luce del sole, che si dovrebbe dire con chiarezza come l'altra metà del Paese, sociale e politica, intende parlare nei prossimi mesi. Vi è l'idea di una garanzia complessiva della RAI (come io preferisco)? Si vuol abrogare tutto l'organigramma fin qui visto e procedere a scelte di garanzia nelle reti, nelle testate e nei centri di spesa? Si vuol stabilire che non si può azzerare una metà di questo Paese?

Questa è la problematica che volevo puntualizzare nettamente: non il problema di una persona, ma di come nei prossimi quattro anni si affron-

terà la questione democratica della comunicazione in Italia, e penso che sia una questione che riguarda il Presidente della Repubblica ed i Presidenti delle Camere.

L'intervista rilasciata dal dottor Saccà non mi è piaciuta perché non ho capito per quale motivo sia stata rilasciata a 48 ore dalla nomina. Solo questo: non ne ho capito il senso.

*BALDASSARRE.* Nemmeno io l'ho capito.

*GIULIETTI (DS-U).* Ecco, almeno su questo siamo d'accordo.

Tuttavia, non m'interessa adesso discutere di quella intervista, mi interessa piuttosto l'altro aspetto, cioè come si impedisce che si determini una rottura profonda della coesione del servizio pubblico e una drammatizzazione istituzionale di fronte al rischio di un controllo integrato di cinque reti e del polo delle risorse pubblicitarie. Prego il presidente Baldassarre, di credermi, perché non amo lo stile di chi qui usa toni morbidi riservando poi quelli più duri sulla stampa: ritengo più essenziale la problematica del controllo dei centri di spesa.

Concludo chiedendo al Presidente della RAI come garantirà l'accesso dei diversi linguaggi della *fiction*, del cinema, del teatro, della musica; come garantirà una gestione dei flussi pubblicitari che crei più concorrenza. Pongo tali domande perché sono quelle che a me stanno a cuore. Non chiedo una risposta per domani: sarebbe sciocco e presuntuoso.

Per domani chiedo solo che si valuti, insieme con gli altri consiglieri, l'opportunità di non procedere alle nomine e di aprire un dibattito sui punti che ho sollevato.

*GIANNI (UDC:CCD-CDU-DE).* Recupererò i minuti che l'onorevole Giulietti ha preso in più, parlando di meno.

Quando ho aderito alla richiesta di ascoltare il Presidente della RAI, non avrei immaginato che dovevamo sottoporlo quasi ad un preventivo processo alle intenzioni su quello che possa o debba essere il lavoro che deve svolgere il Consiglio di amministrazione.

Credo sia in atto un tentativo di ingerenza inconcepibile, inconfessabile e incomprensibile. Mi dispiace doverlo dire.

Trovo simpatica l'affermazione di Pecoraro Scanio, che si coniuga con la svolta da tutti propugnata, quando ha ammesso con estrema franchezza che bisogna essere discontinui con il passato, dimenticando, il collega Pecoraro Scanio, che il passato sono cinque anni di Ulivo.

*PRESIDENTE.* No, non l'ha dimenticato, per la verità ha detto di parlare sapendo che la situazione coinvolgeva tutti.

*GIANNI (UDC:CCD-CDU-DE).* Quanto alla dichiarazione incauta e, oserei dire, ingenua del dottor Saccà, spero possa essere lui il prossimo Direttore generale della RAI, se non altro perché tutte le dichiarazioni rilasciate confermano che vi è un tentativo di bloccare la nomina.

A me non interessa se sarà nominato il dottor Saccà o un altro, ma certamente sarebbe grave se tale nomina dovesse essere spostata, eliminata o annullata solo perché vi è stata un'incauta dichiarazione, perché ha di-

chiarato per chi ha votato, mentre, dicendo quello che pensa, ha squarciato quel velo di ipocrisia che tutti vogliamo a parole eliminare, ma che nei fatti esiste.

Certo non saremo così sciocchi da pensare che Zanda o Donzelli votino per Forza Italia; non sappiamo per quale degli otto o nove partiti della sinistra votano, ma certamente non per Forza Italia. Non glielo chiediamo, né ci interessa.

PRESIDENTE. Però non sono Direttori generali.

GIANNI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, Vorrei ricordarle che lei è stato votato, anche su mia richiesta, all'unanimità da tutti i presenti.

PRESIDENTE. Non proprio all'unanimità.

GIANNI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Da tutti i presenti. Hanno votato tutti per lei.

PRESIDENTE. 34 voti su 37.

GIANNI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Mancavano i 3 che non c'erano!

PRESIDENTE. No, su 37 presenti; lei mi regala più voti di quanti ne ho avuti!

GIANNI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Ne meriterebbe anche di più, perché ho visto il suo equilibrio!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gianni.

GIANNI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Condivido tutto quello che è stato detto dai colleghi – che hanno detto di tutto e di più – sul presidente Baldassarre e desidero sottolineare la necessità, prima di poter giudicare, apprezzare o meno, il lavoro che egli svolgerà, di aspettare che sia data libertà di azione, al Presidente stesso e al Consiglio di amministrazione e, al di là delle maggioranze o minoranze, di vederli all'opera.

Certo, se deve essere prevista una maggioranza o una totalità di consenso preventiva, in base alle richieste di Zanda e Donzelli, ha fatto bene il Presidente a rifiutare; tale unanimità di consenso non può essere classificabile se non come un consociativismo che si cercava di far valere prima ancora di cominciare; ragionamento che poteva valere nel discorso generale, se si parlava dell'uno o dell'altro, se si voleva mettere insieme un percorso di qualità al di là delle tessere.

Sappiamo tutti che ci sono spostamenti. Quando c'era la Democrazia Cristiana erano tutti democratici cristiani, poi tutti dell'Ulivo, adesso molti di Alleanza Nazionale, qualcuno del CCD-CDU. Questo non può essere un metodo per svolgere un'audizione o per preoccuparsi del futuro più immediato.

Presidente Baldassarre, rivolgo il mio augurio di buon lavoro a lei e all'intero Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. A nome di tutti i colleghi, voglio esprimere il più vivo ringraziamento ed apprezzamento per la sensibilità che il presidente della RAI Baldassarre ha dimostrato manifestandoci la sua intenzione di chiedere agli altri membri del Consiglio di amministrazione di aggiornare i propri lavori di 24 ore per consentirci di concludere la nostra audizione.

Rinvio il seguito dell'audizione alla seduta di domani alle ore 13,30.

*La seduta termina alle ore 14,30.*